

UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE

Bulletin du Cange

ARCHIVVM

LATINITATIS MEDII Aevi

CONSOCIATARVM ACADEMIARVM AVSPICIIS CONDITVM

TOME 64



2006

EXTRAIT

Librairie Droz – Genève

Le ‘Derivazioni’ di Uguccione da Pisa

Atti dell’incontro di studi all’Università di Zurigo

10 febbraio 2006

Premessa

Le ‘Derivazioni’ di Uguccione da Pisa: crocevia della cultura medievale / Die ‘Derivationes’ Ugutios von Pisa im Brennpunkt der mittelalterlichen Bildungsgeschichte: questo il titolo scelto per l’incontro di studi di cui qui di séguito si raccolgono gli interventi, organizzato il 10 febbraio 2006 presso l’Università di Zurigo dal seminario di Studi mediolatini e da quello di Lingue e letterature romanze¹.

L’incontro trae spunto, a distanza di poco più di un anno, dall’uscita, nel novembre 2004, della prima edizione critica delle ‘Derivationes’, curata da un’*équipe* di studiosi coordinata da Enzo Cecchini ed accolta nella serie dell’Edizione nazionale dei testi mediolatini diretta da Claudio Leonardi.

Di quest’ultimo il primo intervento, che tratta della lunga gestazione dell’edizione ora felicemente compiuta e colloca l’impresa nell’attività a largo raggio della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino (S.I.S.M.E.L.). A partire dalla storia della ricezione e del successo delle ‘Derivationes’ Darko Senekovic si sofferma sugli elementi di novità e di originalità dell’opera e sul progresso che essa determinò. Michele Loporcaro ricorda il grande valore di questo lessico latino per la documentazione di forme romanze – italiane in particolare – in prima attestazione. Peter Stotz d’altro canto tratta alcuni aspetti della storia della ricezione dell’opera di Uguccione, in particolare il modo in cui essa già nel secolo XIII fu fatta oggetto di critica. Chiude la serie lo studio di Michelangelo Picone che indaga la presenza in Dante delle ‘Derivationes’ di Uguccione.

Le ‘Derivationes’ sono la tessera di un mosaico, o meglio, di più mosaici, tessera importante per studiare la storia del latino e della cultura medievale, ma anche la storia delle lingue e delle letterature romanze. Questo nesso tra lingua e letteratura, latino e romanzo abbiamo cercato di mettere in risalto con la giornata di studi di cui gli interventi pubblicati qui di séguito danno testimonianza.

Michele LOPORCARO / Peter STOTZ
Università di Zurigo

¹ Licenziando gli atti di quella giornata ringraziamo le istituzioni che hanno sostenuto l’iniziativa: oltre all’Università di Zurigo, il Centro di Studi Italiani in Zurigo e la Società Dante Alighieri.

werden kann, den praktischen oder didaktischen Wert der *Derivationes Ugutios* durch die Ausgliederung der einzelnen Wörter aus den großen Familien zu erhöhen. Das 'Catholicon' ist bereits beinahe ein modernes Wörterbuch. Die subtile Strategie, die Bedeutung der Wörter durch die Kontextualisierung anzureichern, ging dabei jedoch verloren. Die Sprachauffassung eines Osborn oder Ugutio gehörte der Vergangenheit an und musste einer pragmatischen Lexikographie weichen. Dennoch wird heute noch etymologisierendes Denken eingesetzt, um Wörtern neue Bedeutungsaspekte abzugewinnen. Dies geschieht nicht zuletzt unter dem Etikett des Ursprünglichen und Tiefgründigen – des Etymons eben. Zu einem neuen Sprachverständnis oder -gebrauch führt dies nicht. Die Parallelen zur Sprachauffassung Ugutios und Dantes sollen vielmehr in den Versuchen des 19. und 20. Jahrhunderts gesucht werden, die Sprache, vor allem die literarische Sprache, durch assoziative Verfahren (wie Schreibautomatismus, induzierte Bewusstseinsenerweiterung, Psychoanalyse) zu bereichern und zu erweitern. Auch diese Versuche konnten jedoch nur eine eher marginale Bedeutung und einen bescheidenen Einfluss auf die Sprache gewinnen.

Damit bleibt die hochmittelalterliche Derivationsmethode ein einzigartiges Phänomen – einzigartig vor allem durch die (oft übersehene) Bedeutung für die Sprachkultur des ausgehenden Mittelalters. Es war meine Absicht, über die Grenzen der mittelalterlichen lateinischen Lexikographie hinaus Fragen nach den Auswirkungen der historischen lexikographischen Technik der *derivatio* zu stellen. Ich hoffe, damit – aus einer eher unerwarteten Sicht der mittelalterlichen Lexikographie heraus – einen Beitrag zur disziplinenübergreifenden Diskussion über die Beziehung von Wort und Bild im Mittelalter geleistet zu haben.

Darko SENEKOVIC
Universität Zürich

Il dizionario latino di Dante e la storia della lingua italiana

Nelle pagine che seguono,⁴⁴ dopo qualche considerazione introduttiva, intendo dare un piccolo saggio della rilevanza delle 'Derivationes' per gli studi di linguistica romanza, in particolare di lessicografia storica italiana.

1. *Le 'Derivationes', dizionario del Medio Evo*

Le 'Derivationes' di Uguccione da Pisa sono un crocevia della cultura medievale e sono anche – se mi si passa la *derivatio* – un cruciverba, un rebus cui lo studioso di oggi può dedicarsi con profitto. Sul piano biografico, il rebus è stato rilanciato a partire dagli anni Novanta del Novecento con uno studio di Wolfgang Müller, che ha messo in dubbio l'identificazione tradizionale del lessicografo autore delle 'Derivationes', nella cui prefazione egli si dice «*patria pisanus, nomine Ugutio*», con il canonista Uguccione, autore di una 'Summa decretorum' e di altri scritti, che fu vescovo di Ferrara dal 1190 alla

⁴⁴ Queste pagine costituivano la parte finale dell'introduzione al convegno zurighese del 10 febbraio 2006. Di tale struttura originaria restano il tenore discorsivo e l'inizio *in medias res*.

morte, nel 1210.⁴⁵ Nella seconda metà del sec. XII Uguccione da Pisa – forse identico al canonista, dunque, ma forse no – scrive le 'Derivationes', il cui successo è testimoniato dai circa duecento manoscritti giunti sino a noi: il più antico fra quelli datati (1236) è il Laurenziano Plut. 27 sin. 5.⁴⁶ L'opera fu copiata fino al pieno Quattrocento ma non ci è pervenuta in incunaboli: ha pesato su di essa l'inclusione di Uguccione da parte della cultura umanistica nelle liste di proscrizione stilate da figure come Lorenzo Valla, liste che includevano l'intera tradizione tardo-antica e medievale di riflessione sulla lingua.⁴⁷

Le 'Derivationes' sono quindi un'opera che sta al centro della cultura medievale in molti sensi: sia per il suo rilievo ed il suo successo, che in tale cultura fu enorme e che entro di essa si concluse, sia per la sua struttura e la sua impostazione.

Il rilievo e il successo, documentati dalla tradizione manoscritta, si spiegano con la funzione delle 'Derivationes', che servirono da dizionario a generazioni di dotti del Medioevo, fra cui Dante che le cita esplicitamente una sola volta – nel libro IV del 'Convivio', per definire l'*autoritade* adducendo l'etimologia di «Uguccione nel principio delle sue Derivazioni» – ma che le ebbe costantemente presenti, come hanno mostrato numerosi studi, dal lavoro del 1897 di Paget Toynbee sino al contributo di Michelangelo Picone in chiusura di questi atti.⁴⁸ Attraverso le 'Derivationes' arriva a Dante ed ai suoi contemporanei una gran mole di conoscenze – centrate sulla forma linguistica ma diramate capillarmente quanto alla sostanza enciclopedica – organizzate da una tradizione che ha per snodo fondamentale, all'alba del Medioevo, le 'Etimologie' di Isidoro di Siviglia, cerniera fra la cultura della classicità romana e quella del Medioevo cristiano.

Dietro le 'Derivationes', oltre alla presenza fortissima di Isidoro, si leggono in contropunte opere tardo-antiche come il Donato minore o il commento serviano a Virgilio; e poi anche i classici latini (a partire da Virgilio ed Orazio) nonché le opere grammaticali e lessicografiche medievali successive a Isidoro, cui pure Uguccione attinge: Papias e Osberno di Gloucester.

Di questa profonda continuità con la cultura classica, attraverso la cerniera di Isidoro, testimonia con evidenza il trattamento della materia: le etimologie che si leggono nelle 'Derivationes' – e che il prezioso indice nel I volume dell'edizione permette ora di reperire con agio superando il problema dell'ordinamento solo in parte alfabetico dell'opera – sono naturalmente etimologie del tipo che, da noi moderni, si dice indifferentemente varroniano o isidoriano. Molte vengono in effetti direttamente da Isidoro.

⁴⁵ Cfr. W. P. MÜLLER, «Hugucio of Pisa: Canonist, Bishop, and Grammarian?», *Viator* 22 (1991), p. 121-151, ID., *Hugucio. The Life, Works and Thought of a Twelfth-century Jurist*, Washington, D. C., 1994. Sul presupposto dell'identificazione tradizionale lavora lo studio biografico di C[orrado] LEONARDI, «La vita e l'opera di Uguccione da Pisa decretista», *Studia Gratiana* 4 (1956-57), p. 39-120.

⁴⁶ Sulla tradizione manoscritta cfr. A. MARIGO, *I codici manoscritti delle 'Derivationes' di Uguccione Pisano*, Roma, 1936 (a p. XII la menzione del Laurenziano) e l'*Introduzione* a Uguccione da Pisa, *Derivationes*, Edizione critica princeps a cura di Enzo CECCHINI (*et al.*), Firenze, 2004, vol. I, p. XIX-XLV, a p. XXVII.

⁴⁷ V. il saggio di P. STOTZ in questo volume, e il passo dalla prefazione al secondo libro delle *Elegantiae* valliane ivi commentato.

⁴⁸ Cfr. P. TOYNBEE, «Dante's Obligation to the Magnae Derivationes of Uguccione da Pisa», *Romania* 26 (1897), p. 98-107 [rifuso e ampliato col titolo di *Dante's Latin dictionary* in ID., *Dante Studies and Researches*, London, 1902, p. 97-114].

Un esempio. Alla lettera I il lemma 26, *Ycon*, propone una *derivatio* che trae l'eco dall'icona e l'economia dall'icona o dall'eco, anziché da οἶκος 'casa'.⁴⁹

eco indeclinabile, quasi yco, sonus aeris vel vallium vel rupium vel montium, idest sonus reditivus, quia est imago et representatio vocis. [I 26,2]

Unde hic **economus** -mi, idest dispensator proprie familie [...] et dicitur economus ab eco, quod est sonus reditivus, quia ad eius sonum et vocem tota familia debet ordinari. Vel potius dicitur **yconomus** ab ycon, quod est imago vel signum, et noma, quod est lex, vel norma, quod est regula. [I 26,3-4]

Volendo scherzare sul nostro presente, si potrebbe usare questa etimologia come efficace descrizione della cosiddetta *new economy*: l'economia come immagine e come eco, immagine dell'azienda, eco delle notizie che influenzano la borsa. Ma scherzi a parte, era questa la normale maniera di procedere, nel campo della lessicografia e dell'etimologia, dall'antichità al Medioevo, maniera che va contestualizzata e capita se si vuol comprendere in che modo i letterati di quelle epoche si rapportavano alle parole che, da professionisti della parola, utilizzavano nei loro scritti.

2. *Le 'Derivationes' come fonte per la linguistica storica italiana*

Oltre ad essere un monumento delle concezioni dell'epoca, prezioso per lo studioso di letteratura e cultura medievale (medio-latina quanto romanza), le 'Derivationes' sono parimenti una fonte d'informazioni tuttora importante, anche a fini strettamente linguistici: una fonte, si può aggiungere, non ancora debitamente sfruttata. Uguccone scrive in un'epoca in cui la cultura scritta latina ricopre lingue dell'uso vivo ancora largamente confinate all'oralità. Per questo è anche una fonte preziosa per il romanista, laddove entro le voci del suo dizionario qualifica come volgari alcune delle forme linguistiche che cita. Claus Riessner, in un lavoro di ormai quattro decenni or sono, impostava lo studio di questi materiali offrendo una ricognizione delle voci indicate come volgari da Uguccone, molte delle quali non attestate prima di lui.⁵⁰ Eccone una scelta: *assaiare* 'assaggiare' [G 26, 14], *bastare* [F 1, 63], *dispreĝare* 'spregiare' [P 145, 24], *fita* 'fetta' [C 267, 13], *lasania* [L 10,4], *mascara* 'maschera' [L 29,1], *pesare* [P 79, 1], *tacula* (che è l'it. *táccola*) [P 145, 24] e tante altre.⁵¹ Vediamone più da vicino qualcuna.

La menzione della *lasagna* – la grafia nei mss. è *lasania* ma la pronuncia sarà stata senz'altro identica all'odierna, con quella nasale palatale sulla cui resa grafica le lingue

⁴⁹ Cfr. Uguccone, *Derivationes*, ed. cit. (n. 46), vol. II, p. 598 sg. Sul rapporto fra il lemma *ycon* di Uguccone e il modello isidoriano (*Etymol.* I, 37, 32 e XVI, 3, 4) v. C. RIESSNER, *Die «Magna derivationes» des Uguccone da Pisa und ihre Bedeutung für die romanische Philologie*, Roma, 1965, p. 31, che sottolinea «der unabhängige Anteil Ugucciones [...], vor allem in den Erklärungen zu den aus dem Grundwort abgeleiteten Begriffen "eco" und "economus"» (v. anche p. 224 sg.).

⁵⁰ Cfr. C. RIESSNER, *Die «Magna derivationes»* cit. (n. 49), cap. V, che radunando le voci segnalate con formule del tipo «quod vulgo dicitur» segnala quelle non mai attestate prima di Uguccone.

⁵¹ A *dispreĝare* aggiungo il diacritico. Si tratta dell'italiano (ant.) *dispregiare*, di ascendenza gallo-romanza, ricorrente sotto il lemma *PRECOR* delle *Derivationes* [P 145, 24]; v. C. RIESSNER, *Die «Magna derivationes»* cit. (n. 49), p. 124 sg., che riporta anche un *expregare* («quod vulgo dicitur *dispreĝare* vel *excusare* et *expregare*»), identico all'it. *spregiare*, non accolto a testo nell'ed. Cecchini (vol. II, p. 990) e di cui l'apparato di questa non dà notizia.

romanze dovevano lungamente esercitarsi – sta sotto la voce *lagos* 'lepre' [L 10,4] (gr. *λαγός / λαγός*):⁵²

Et hoc **laganum**, quoddam genus cibi quod prius in aqua coquitur, postea in oleo frigitur; et sunt lagana de pasta quasi quedam membranule, que quandoque statim in oleo friguntur postea melle condiuntur, quandoque prius in aqua coquuntur postea in oleo friguntur: illa vulgo dicuntur crustella, ista lasania; et dicuntur sic, quia suavia sunt ad comedendum ut caro leporina.

Da *lagos* si arriva a *lasagna* passando per *laganum*, anche questo un grecismo che, diversamente da *lasagna*, è già attestato precedentemente, in Papias, che però lo definisce più vagamente un 'tipo di pane' (*genus panis*),⁵³ mentre la descrizione di Uguccione (*membranule de pasta*) corrisponde effettivamente alla descrizione delle lasagne. Il tipo *lágana* 'lasagna' si è mantenuto sino ad oggi in vari dialetti italiani meridionali: in Calabria si mangiano ancor oggi *lágana e ciceri* 'lasagne e ceci', *lu laganaturu* è il 'mattarello', ecc.⁵⁴ A fine voce arriva quindi la novità, *lasanìa*. Si parla di due tipi di *lagana*, distinti secondo la modalità di cottura, corrispondenti rispettivamente alle frappe e alle lasagne: «illa vulgo dicuntur crustella, ista lasania».

Se si cerca *lasagna* su un dizionario etimologico moderno si trovano indicazioni come le seguenti: «lat. volg. **lasània*, class. *lāsānum*, gr. *lāsana* (pl.) "vaso da cucina" – sec. XIV» (DISC 1369); «(av. 1306, Iacopone) [...] Lat. parl. **lasānia(m)* [sic], der. da *lāsānum* 'vaso di cucina, marmitta'» (DELI III 652).⁵⁵

E qui ci si imbatte in un problema annoso degli studi linguistici latino-romanzi. Infatti, un passo come quello di Uguccione ci dice, da un lato, che *lasanìa* come forma latina (tarda) non andrebbe asteriscato perché non va ricostruito ma è invece attestato. D'altro canto è però attestato ad un'altezza cronologica – il tardo sec. XII – in cui costituisce il travestimento latino (per lo scritto) di una parola in uso, già a tutti gli effetti volgare, identica alla nostra voce italiana. Del che Uguccione avverte esplicitamente col suo «vulgo dicuntur». E dunque *lasagna* che i dizionari dell'italiano danno come attestato dal Due o dal Trecento andrebbe invece retrodatato almeno al sec. XII, teste Uguccione: ad un'altezza cronologica, tuttavia, in cui parlare di «italiano» *tout court* sarebbe anacronistico, poiché le uniche realtà linguistiche effettive erano allora i volgari dell'uso parlato nelle singole località. Si pone allora il problema di come definire il *lasanìa* di Uguccione, se «italiano» – come glottonimo, nonostante l'anacronismo culturale, o come pura designazione geografica – o magari «toscano», in base alla provenienza dell'autore.

Da questo ginepraio si vuol fuggire adottando la soluzione di lasciare questa e tutte le altre attestazioni in opere medio-latine – che sarebbero rilevanti per il problema concretissimo di stabilire la data di prima documentazione di voci romanze in uso ancor oggi – entro il limbo del «latino tardo/medievale», senza farvi cenno nei dizionari italiani o, al massimo, accennandovi, appunto, come a «precedenti latini medievali».

⁵² Cfr. Uguccione, *Derivationes*, ed. cit. (n. 46), vol. II, p. 642.

⁵³ La definizione di Papias («*laganus*, genus panis, primum in aqua post in oleo frigitur») è riportata da C. RIESSNER, *Die «Magna» derivationes* cit. (n. 49), p. 136.

⁵⁴ Cfr. G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, 1977, p. 352.

⁵⁵ DISC = *Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, Firenze, 1997; DELI = M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1979.

Così ad es. fa il DELI III 726 s.v. *màschera*: «1348-53, G. Boccaccio, ma i precedenti in lat. mediev., ricordati da J. Hubschmid [...], sono molto frequenti». ⁵⁶ Ma a rigore il *mascara* ‘maschera’ che ricorre nel passo delle ‘Derivationes’ [L 29,1], qualificato come volgare («Hec *larva* -e, simulacrum quod terret, quod vulgo solet dici *mascara*, quod apponitur faciei ad terrendos pueros»), dal punto di vista linguistico-strutturale non pertiene alla *preistoria* latina della voce italiana *maschera* bensì sta all’inizio della *storia* della sua documentazione, storia che dunque, sia pure entro un *testo* latino, inizia non da metà Trecento bensì dal tardo sec. XII. ⁵⁷

Il dilemma è difficile da risolvere, e qui basti l’avervi accennato. Bisognerebbe setacciare sistematicamente tutti i testi mediolatini (cosa che i medio-latinisti fanno) per ridattare – cosa che la lessicografia romanza fin qui non ha fatto – le voci neolatine. Un gran lavoro, che resta ancora da svolgere anche perché pone enormi problemi, sia di ordine concettuale (cui si è brevemente fatto cenno) che di ordine organizzativo.

Come ultimissimo esempio passo infine alla voce *assaggiare*, che Uguccone riporta alla lettera *g*, sotto il lemma *garrìo -ris* [G 26,14]. Da *garrìo* attraverso qualche passaggio intermedio si passa a *guttur*, a *gurges* (dunque, da ‘garrìre’ alla ‘gola’) e di lì a *gustus*:

unde **gusto** -as -vi, et hinc **gustito** -as frequentativum: gustare est libare, quod vulgo dicitur assaiare [G 26,14] ⁵⁸

Assaiare va letto, come in it. odierno, *assaggiare*, con [ǰǰ] palatale nascosta dietro la grafia *i* di molti manoscritti – come il Laurenziano, su cui si basa l’edizione – mentre il Monacense riporta *assazare*: ⁵⁹ si hanno due varianti fonetiche, l’una toscana e l’altra italiana settentrionale, di un verbo che attestano compattamente le lingue neolatine dal Portogallo ai Grigioni e dalla Francia settentrionale all’Italia. Le attestazioni romanze del verbo in *-are* si trovano radunate in REW 2932 s.v. *EXAGIUM*, l’unico esponente che il latino classico abbia da offrire. ⁶⁰ Il suo derivato (*)*exagiare* si ritiene correntemente debba essere ricostruito: e questo dicono gli asterischi che gli vengono preposti nei dizionari etimologici romanzi.

L’*assaiare* di Uguccone è già una forma pienamente romanza: dunque la documentazione dell’it. *assaggiare* inizia nel sec. XII (mentre i dizionari italiani, anche qui, lo dicono attestato a partire dal Duecento: DISC 192 «sec. XIII», DELI I 80 «fine sec.

⁵⁶ Il riferimento è a J. HUBSCHMID, «De l’italien *maschera* ‘masque’ au portugais *mascarra* ‘tache de suie’ (Contribution à la méthodologie des recherches sur le substrat pré-indo-européen)», *Boletim de filologia* 18 (1959), p. 37-55, che in effetti (a p. 40) cita la testimonianza di Uguccone come pertinente all’italiano antico, non al latino: «l’a. it. *mascarel* ‘masque terrifiant les enfants’ chez Uguzzo de Pise (env. 1192, DC, v. *masca*)».

⁵⁷ La voce, registrata da C. RIESSNER, *Die «Magnae derivationes»* cit. (n. 49), p. 41 sg., manca all’indice dell’ed. Cecchini (vol. I, p. 133*), ma la si legge a testo, a p. 648, nel passo citato [L 29,1].

⁵⁸ Cfr. Uguccone, *Derivationes*, ed. cit. (n. 46), vol. II, p. 512.

⁵⁹ V. ancora C. RIESSNER, *Die «Magnae derivationes»* cit. (n. 49), p. 110 sg. che nella sua discussione riporta la variante *assazare* del Monacense (da lui utilizzato come base per il proprio studio, v. p. XIX), non segnalata dall’apparato dell’ed. Cecchini.

⁶⁰ REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935³.

XIII»).⁶¹ Ed inoltre al suo etimo *exagiare* va tolto l'asterisco – anche se ciò non si evince da Uguccione, che non usa la forma in questione come parola latina ma la cita metalinguisticamente come forma volgare – perché negli ultimi anni se ne sono scoperte almeno due attestazioni: la prima proviene da un'iscrizione databile fra i secc. v e vi, pubblicata nel 2002, rinvenuta su una misura in ottone dalla *Pannonia inferior* (dunque ben più ad est di dove il tipo *assaggiare* ha resistito in fase romanza).⁶² La seconda attestazione ci porta alla *Romania submersa* d'Africa: viene da un'iscrizione su una bottiglia di ceramica rinvenuta a Leptis Magna, databile al sec. v ex./vi in., iscrizione pubblicata nel 2003 e corredata di un puntuale studio linguistico da Giancarlo Schirru (v. la n. 62). Vi si legge *Maco exagiat* cioè 'Maco saggìo', col significato originario di 'misurare' (qui, il contenuto della bottiglia).

Uguccione, al contrario, riporta la forma nel suo significato, insorto secondariamente per slittamento semantico, di 'provare al gusto'. Non solo la forma ma anche il significato, dunque, mostrano che qui abbiamo ormai alle spalle la vicenda latina tarda (o latina volgare, o protoromanza) che ha comportato la creazione del verbo *exagiare* 'misurare', 'saggiare' a partire da *exagium* e ci troviamo invece già all'interno della vicenda italo-romanza di *assaggiare* 'assaggiare'.

Anche questo esempio come i precedenti, dunque, suggerisce che le 'Derivationes' – certo, un testo latino, e un testo che dispone e tratta la materia, ovviamente, secondo i canoni della tradizione tardo-antica e medievale – vanno tenute presenti dai lessicografi italiani: le informazioni che il lessicografo medievale ci tramanda circa le forme che etichetta come volgari debbono esser considerate parte integrante della documentazione romanza delle voci in questione.

Michele LOPORCARO
Università di Zurigo

***Hic Hugucio, quantumcumque bonus,
videtur aliquantulum dormitasse***
– der Meister im Urteil von Kollegen

I

Über Ugutios 'Derivationes' läßt sich viel Rühmendes sagen. Wir alle bewundern diesen kunstvollen Wirkteppich, die kenntnisreiche, feinsinnige Art, mit welcher sein Urheber die verschiedenfarbigen Fäden bereitlegt und ordnet, die Kreativität und Imagination, mit welcher er die einzelnen Knoten schürzt, und den Kunstverstand, der hinter der Gesamtkomposition zu erkennen ist. Und wir sind damit wahrlich nicht die Ersten:

⁶¹ Lo confermano le attestazioni dell'antroponimo composto *Asagiapane* nom. sing. (*Asagiapani(s)* gen. sing.) ricorrenti in documenti toscani (da Poggibonsi, fra 1160 e 1197) contemporanei di Uguccione, registrate da P. LARSON, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, 1995, pp. 48-49 (debbo la segnalazione alla cortesia dell'amico Giancarlo Schirru).

⁶² Cfr. *Année Epigraphique* 1999 (2002), n. 1256 (M. Perrin): l'attestazione è segnalata da G. SCHIRRU, «Un'attestazione africana di latino tardo EXAGIARE», *L'Italia dialettale* 63-64 (2002-03), pp. 105-114, a p. 108, n. 11. Al saggio di Schirru si rimanda anche per la documentazione dei continuatori romanzi del verbo.